

Recensione a

Rosi Braidotti, *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*

DeriveApprodi 2014

di Dario Consoli

Il dibattito italiano sul post-umano si arricchisce di un nuovo importante contributo: il recente volume di Rosi Braidotti, tradotto da Angela Balzano per DeriveApprodi, editore che sta avendo il merito di introdurre nel contesto italiano alcune delle più innovative voci del dibattito delle scienze umane di orientamento critico. Il punto di partenza, come per ogni discorso sul postumano, è rappresentato dalla crisi del concetto di umano, che Braidotti identifica con elementi come «il soggetto Cartesiano del cogito, la kantiana comunità di esseri razionali, [...] il soggetto-cittadino, titolare di diritti, proprietario» (ma anche l'individuo adulto, sessualizzato e razzializzato), di cui rileva l'esplosione «sotto la doppia pressione degli odierni progressi scientifici e degli interessi dell'economia globale» (p. 7). Tuttavia – e l'autrice lo chiarisce subito – così come esistono diversi tipi di umanesimo, che non possono essere ridotti a una sola linea narrativa, allo stesso modo si possono annoverare diversi approcci al postumano. Il testo li ripercorre, sebbene solamente attraverso una breve disamina critica, al fine di delineare su questo sfondo la peculiarità del discorso specifico dell'autrice, che consiste nel legare inscindibilmente il discorso sul postumano e quello critico. In quest'ottica, il pensiero postumano opera per un aggiornamento e un approccio più affermativo alla teoria critica, sostenendo i soggetti nel loro sforzo di sincronizzazione e di intervento positivo nel mondo in metamorfosi: di fronte ai profondi cambiamenti, attuali e futuribili, abbiamo bisogno di pensare in modo critico e creativo la nuova formazione del soggetto, quindi di ricercare e progettare nuovi e alternativi schemi di pensiero, sapere e autorappresentazione.

Coerente con la sua teoria di un soggetto sempre situato in qualche luogo e iscritto alle condizioni della sua storicità, l'autrice sviluppa il suo discorso chiarendo innanzitutto il suo percorso teorico e partendo dalla sua coscienza femminista di una soggettività collocata, per scegliere poi la posizione «dell'apripista e della cartografa», interessata a sperimentare delle figurazioni alternative per il panorama postumano – a partire dalla «soggettività nomade» fino alla pecora Dolly. Fine precipuo e dichiarato della teoria critica postumana, attraverso un'interrogazione che attraversa i diversi aspetti dell'attuale panorama postantropocentrico, consiste nell'«elaborazione accurata di precise cartografie per le differenti posizioni dei soggetti come trampolino di lancio verso la ricomposizione postumana

di un legame cosmopolita panumano» (p. 60), ripensando al contempo «i principi fondamentali della nostra interazione con altri agenti umani e non umani su scala planetaria» (p. 11).

Presupposto filosofico centrale alla base di questa proposta interpretativa del postumano è l'ipotesi di una materia in sé vitale, intelligente e capace di autorganizzazione e al contempo non-naturalistica, non dialetticamente opposta alla cultura o alla mediazione tecnologica ma attigua a esse. Distanziandosi dall'approccio socio-costruttivista, per lungo tempo alla base dell'analisi sociale, che postula una distinzione e un dualismo tra il dato (la natura) e il costruito (la cultura), Braidotti difende l'idea di un continuum natura-cultura, sulla scorta della tradizione filosofica monista e del pensiero di Deleuze e Guattari in particolare. Utilizzando come ulteriori risorse l'ecologia e l'ambientalismo, delinea così un'etica postumana, o un'etica per un soggetto critico non unitario, un "soggetto relazionale determinato nella e dalla molteplicità, che vuol dire un soggetto in grado di operare sulle differenze ma anche internamente differenziato, eppure ancora radicato e responsabile" (p. 57). Si tratta di ciò che Braidotti definisce una "soggettività nomade" e sostituisce al soggetto unitario che caratterizza l'umanesimo in tutte le sue varianti. All'etica incentrata sul soggetto individuale autocentrato e i suoi interessi, si sostituisce un'etica che propone un profondo sentimento di interconnessione tra il sé e gli altri, inclusi inumani e anche i non animali, attraverso una soggettività che esprime una forma di responsabilità incarnata.

Lo statuto e la posizione dell'umanesimo sono affrontati criticamente nella prima parte del testo, ripercorrendo la storia della sua crisi attraverso quella tradizione di pensiero che designa con il termine di antiumanesimo, che dalla pubblicazione de *Le parole e le cose* di Foucault attraversa tutta la generazione poststrutturalista, l'antiuniversalismo femminista e il pensiero post-coloniale. Per Braidotti l'antiumanesimo «consiste nel disconnettere l'agente umano dalla sua posizione universalistica, richiamandolo a rendere conto, e a spiegare, le azioni concrete che sta intraprendendo» (p. 31).

A partire dall'assunzione storica del declino dell'umanesimo e muovendo dalle critiche poststrutturaliste, Braidotti tuttavia mette in guardia dall'abbandono completo del concetto di soggetto, considerato come indispensabile all'interno di un discorso etico-politico che possa essere d'orientamento in un'epoca post-antropocentrica.

Un minimo di soggettività è indispensabile: non necessariamente univoca o esclusivamente antropocentrica, ma presente come terreno di fondo per garantire la responsabilità etica e politica, oltre che gli immaginari collettivi e le aspirazioni comuni (p. 110).

Non si tratta più tuttavia del soggetto individuale della tradizione umanista, sessualizzato e razzializzato, ma di una soggettività che, in continuità con il monismo del divenire, è concepita come «un processo di autopoiesi e autocreazione del sé, che include complesse e continue negoziazioni con la norma e i valori dominanti e dunque molteplici forme di responsabilità» (p. 43).

Questo postumanesimo critico viene connesso fortemente, nel secondo capitolo, a una presa di distanza dall'antropocentrismo, che muove dalla constatazione dello sfumare delle distinzioni tra l'uomo e altre specie e organismi biologici, fino agli attuali corpi biotecnologicamente modificati. Il monismo del materialismo vitalista, ovvero l'idea dell'unità di tutta la materia vivente che pensatori come Deleuze e Guattari hanno sviluppato a partire da Spinoza, viene confermato e rinforzato dall'attuale consapevolezza scientifica della struttura autonoma intelligente di tutto il vivente, sostenuta dagli sviluppi delle attuali scienze, delle scienze cognitive, neuronali e informatiche.

D'altra parte questo stesso dato si trova al centro del governo biopolitico della materia vivente. Le forze di mercato neoliberiste mirano sempre più alla capitalizzazione della materia vivente e della sua potenza informativa, delineando una nuova economia politica. Il vero capitale oggi sono le banche dati di informazioni biogenetiche, neuronali e mediatiche sugli individui, di cui appropriarsi per fini di mercato attraverso attività di data-mining e profiling. Così l'economia politica biogenetica del capitalismo comporta la sfumatura della distinzione tra le specie umana e le altre, dal momento che entrambe sono ridotte a fonte di profitto. Ma l'economia globale è inoltre postantropocentrica poiché, raggruppando tutte le specie sotto l'imperativo di mercato, minaccia con i suoi eccessi la sostenibilità dell'intero nostro pianeta.

In questo scenario, Braidotti difende un'estensione del concetto di vita all'umano o alla zoe, ovvero la vita nei suoi aspetti non umani. Un approccio zoe-centrato afferma che in qualità di entità incarnate, siamo tutti parte della natura, in un continuum natura-cultura tecnologicamente mediato e globalmente diffuso, che sfocia in una soggettività come composto che ingloba agenti non umani. Si tratta, tuttavia, di contrapporre alle biopolitiche del capitalismo contemporaneo un "approccio sperimentale no-profit alle diverse pratiche di soggettivazione". Una trasformazione critica e affermativa della soggettività che, sulla scorta di Deleuze e Guattari, si muove lungo gli assi del "divenire animale" (il riconoscimento della solidarietà transspecie), del "divenire terra" (le problematiche della sostenibilità sociale e ambientale) e del "divenire macchina" (il ruolo delle relazioni mediate tecnologicamente nella costituzione del soggetto).

Un ulteriore tema, al centro del terzo capitolo, è quello della morte alla luce del cambiamento delle relazioni tra l'umano e l'altro tecnologico e degli affetti coinvolti, dovuto alle attuali tecnologie del capitalismo avanzato. Al centro sono tanto la straordinaria evoluzione della tecnologia quanto, soprattutto, i suoi inaspettati effetti collaterali. Ripensare la morte all'interno degli attuali contesti biomedici significa riconoscere che il capitalismo contemporaneo è quindi biopolitico nella misura in cui punta a controllare tutto ciò che vive, come suggerisce Foucault, ma poiché la vita non è la prerogativa dell'umano, essa si apre alla dimensione zoe-politica o postantropocentrica (p. 11).

L'orizzonte postumano si caratterizza in questo senso per il passaggio dal timore dell'estinzione della specie umana che caratterizza il periodo nucleare alla coscienza della condizione postumana che include nell'orizzonte della morte anche altre specie. Il rischio globale del cambiamento climatico, inteso come conseguenza non intenzionale dell'azione della specie umana, introduce non solo «una forma negativa o reattiva di legame panumano planetario, che ricomponne l'umanità intorno al collante comunemente esperito della vulnerabilità, ma inoltre riconnette l'umano al destino delle altre specie» (p. 119), plasmandone la nuova rappresentazione di sé.

Alla luce del quadro tracciato, la Braidotti affronta infine la problematica della relazione tra la cultura umanista e scientifica, cercando fornire una risposta alla crisi delle discipline umanistiche, di cui individua le principali cause nel presupposto teorico antropocentrico e nel nazionalismo metodologico, concepiti inevitabilmente come difetti epistemologici decisivi per la scienza moderna di fronte agli alti livelli di mediazione tecnologica e alla struttura multiculturale del mondo globalizzato. La tesi in questo campo è che le discipline umanistiche debbano cogliere le molteplici opportunità offerte dalla condizione postumana, svincolandosi dai compiti tradizionali e istituzionali dell'umanesimo e relazionandosi alla scienza contemporanea e alla tecnologia, a partire dalla nozione di soggetto della conoscenza come singolarità complessa. Un tentativo stimolante di ripensare le discipline umanistiche e la stessa università, senza disconoscerne d'altra parte la profonda crisi, e ripensando la seconda piuttosto come multiversità: «un'istituzione, in crescita ed espansione, che affermerà una postumanità costruttiva» (p. 193).

Stupisce, alla luce di questa immagine conclusiva, come l'autrice liquidi forse troppo frettolosamente i percorsi di quel discorso (che definisce come "forma analitica del postumano") elaborato dagli science and technologies studies. Un attento e creativo confronto tra questi ultimi e la teoria critica porterebbe invece a indubbi benefici per entrambe le parti e a uno sviluppo del discorso sulle soggettività postumane. Al di là dell'impegnativo presupposto del materialismo vitalistico, che si può scegliere di accettare o meno, l'aspetto più problematico del testo appare, proprio nell'ottica di una teoria critica postumana, la considerazione parziale dei tratti peculiari della relazione e della mediazione tecnologica che caratterizza i nuovi scenari, nella ripresa di una linea che dai discorsi sul cyborg giunge oggi ai nuovi scenari delineati dai rapporti immersivi con le tecnologie digitali, le reti e ogni forma di device. Certamente Braidotti dedica al nuovo panorama disegnato dagli sviluppi tecnologici (il "divenire macchina") alcuni approfondimenti più dettagliati – come nel caso delle stimolanti riflessioni sul moderno warfare, e il chiarimento fondamentale dei nessi tra le odierne tecnologie e la nuova economia biopolitica del capitalismo avanzato. Tuttavia altri aspetti del contesto tecno-mediale andrebbero inoltre messi in luce, attraverso un'analisi più articolata dei nuovi complessi sistemi mediatici, in particolare riguardo le forme di relazione, interconnessione, immersione e

potenziamento somatico e cognitivo, modalità essenziali del divenire negli attuali processi di soggettivazione.

Il merito indiscutibile del testo rimane tuttavia lo sforzo di rinnovare il pensiero critico aggiornandolo a un contesto in cui i mutamenti economici, tecnologici, sociali e ambientali appaiono connessi in modo inestricabile, proponendo nuovi e coraggiosi punti di riferimento per delineare delle rappresentazioni delle soggettività postumane. Un tentativo che non mancherà di far discutere e di portare così, ci auguriamo, a un necessario avanzamento del dibattito.